



Giovanni Gurrieri, il direttore d'orchestra

Questa settimana abbiamo intervistato Giovanni Gurrieri, il nostro mediano d'apertura.

Giovanni, presentati.

Sono Giovanni Gurrieri e gioco mediano di mischia o d'apertura nel Padua. Ho venti anni e mezzo e otto anni fa ho cominciato a praticare a rugby. Da tre gioco in prima squadra. Frequento il terzo anno di agraria all'università, qui, a Ibla, mentre il pomeriggio lavoro in un supermercato.

Chiederti come hai conosciuto il rugby, visto che tuo padre è l'allenatore della prima squadra, mi sembra inutile...

In effetti ho mangiato pane e rugby fin da piccolo; già a sette anni mio padre mi aveva insegnato a passare la palla e a placcare. Però gli sport che ho praticato da ragazzo sono stati altri: dal calcio, al nuoto, alla pallavolo... insomma, tutto tranne che il rugby. Poi, frequentavo già le superiori, i giocatori argentini che allora militavano nel Padua sono venuti a scuola per propagandare il rugby e io ho provato e mi sono reso conto che era lo sport per il quale ero più portato. Così ho cominciato a giocare. E da allora non ho più smesso.

Qual è la cosa che ti ha fatto innamorare del rugby?

Certamente lo spirito di squadra, il concetto di "sacrificio". Quando sei in campo e, palla in mano, affronti le linee avversari, sai di avere sempre un compagno che ti protegge. Così come il tuo compagno sa che quando sarà lui ad averne bisogno avrà altri 14 giocatori a sostenerlo. Insomma, giocare sapendo di avere degli angeli custodi alle proprie spalle è una cosa incredibile, che non si trova in nessun altro sport. Inoltre mi piace molto il rapporto di rispetto che si ha con gli avversari, sia in campo che, dopo, nel terzo tempo. Ma sono sensazioni che non si possono spiegare. Solo vivendo nel mondo ovale, a qualunque titolo, giocatore, allenatore, arbitro, si può comprendere.

Perché, che cos'è il rugby?

Il rugby è più che uno sport, è uno stile di vita. 5-6 ore della giornata di un rugbista, tra palestra, allenamento, partite (viste e giocate) sono incentrate sul rugby.

Tu puoi giocare sia mediano che apertura. Preferisci l'uno o l'altro?

Sono stato formato come mediano di mischia ma da tre anni gioco all'apertura, che è il ruolo più completo e difficile. Preferisco giocare da apertura perché è per l'apertura che passa tutto il gioco.

Non ti fa paura avere questa responsabilità?

No, non mi fa paura, anche perché fin da piccolo sono stato abituato a giocare in ruoli importanti. So che giocare da apertura vuol dire assumersi delle responsabilità, perché se l'apertura gioca bene, giocherà bene tutta la squadra; so che è un ruolo che richiede molta concentrazione e molto lavoro in allenamento. Chi gioca con il numero 10 sulle spalle dev'essere anche un leader, un trascinateore,

deve infondere fiducia nei compagni. Io, sotto questo aspetto, sono fortunato perché ho un carattere che mi rende facile coinvolgere le persone, organizzare le situazioni.

Tuo padre è l'allenatore della squadra in cui giochi. Questo fatto non ti crea problemi?

È come avere il papà professore! E per non dare la sensazione che io sia un raccomandato, se voglio avere il 6 devo meritarmi il 9. Ma mio padre, comunque, non fa differenze tra me e gli altri compagni; se gioco è perché me lo merito, e quando ritiene che io non sia all'altezza non si fa scrupoli a mettermi fuori squadra.

Cosa vuoi fare da grande?

Per il momento penso a studiare e a giocare. Quando smetterò di giocare mi piacerebbe restare nel mondo del rugby, magari come arbitro. Ma non so, per il momento non ci penso. Dopo la laurea, invece, visto che studio agraria, mi piacerebbe lavorare in un'azienda zootecnica.

Cosa fai nei momenti in cui non ha il rugby in testa?

Sto con la mia ragazza, vado a pescare, ascolto musica. Con la musica ho un rapporto particolare: la ascolto fin dentro allo spogliatoio, prima della partita. Mi serve per caricarmi e, può sembrare strano, a seconda della partita, il genere musicale che ascolto può cambiare.